

## Sintesi dell'incontro con PATRES – 14 gennaio 2021

JONAH LYNCH ha presentato la ricerca di G. Buccellati, contenuta nel suo *Quando in alto i cieli...* (Jaca Book, 2012), sulla comparazione fra la spiritualità mesopotamica e quella biblica. La esposizione di Lynch verteva su un esempio centrale, il paragone fra la divinazione e il profetismo. Questo esempio illuminava il tema più ampio, una metodologia per la comparazione fra religioni. Infine, il relatore ha presentato una estensione del suo lavoro che riguarda il “confronto strutturale”. Questa ultima parte rappresenta l'attuale pista di ricerca di Lynch.

Dopo l'esposizione, alcuni studiosi hanno rivolto delle domande al relatore. In particolare, le questioni poste riguardavano l'uso del termine “assoluto”, il tema della valenza della storia, l'asimmetria tra creatore e creato, la cultura greca e l'esperienza della necessità, e la categoria del tempo vista assieme alla categoria della salvezza.

In seguito, Lynch ha precisato lo scopo del suo intervento.

Comincia con due questioni: 1) quali sono i dati da cui si parte nel ragionamento? 2) qual è il metodo per arrivare a parlare in maniera corretta di un tema complesso come l'interpretazione e il paragone fra culture o religioni? Per spiegare il ragionamento, usa una metafora tratta dalla linguistica.

Immaginiamo che nel nostro tentativo di conoscere un determinato campo, stiamo cercando di ricostruire la sintassi di una lingua sconosciuta. Incontriamo delle parole, dei dati piccoli e puntuali, e anche delle frasi, degli insiemi di parole. Cerchiamo di capire come funziona questa lingua. Non esiste la grammatica come dato esterno, ma la possiamo indurre dalla struttura del linguaggio. Non sappiamo la semantica in partenza, dobbiamo partire solo dai dati ma, nel tempo, riusciamo anche a sapere qualcosa del senso delle parole. Con questa metafora in mente, Lynch ha tracciato alcuni punti per arrivare a trattare con maggiori dettagli il tema centrale del “paragone strutturale”.

1) Ogni categoria, e ogni parola, è analogica. Owen Barfield dice che nel distinguere il "letterale" dal "figurato", se diamo peso soprattutto al primo prestiamo l'attenzione a un idolo. “Il letterale non esiste. Tutto è figurato.”

C'è sempre una imperfetta mappatura tra parola e cosa. Si capisce questa differenza tra parole in traduzione. Oppure quando consideriamo categorie universali: ad esempio diverse culture primitive non hanno parole per dire “albero”, ma invece parole specifiche per alberi specifici. L'aumento di generalità comporta un aumento di imprecisione.

Eppure non c'è altro strumento: dobbiamo usare linguaggi per comunicare ciò che sta in più cervelli. Ogni categoria, ogni definizione, ogni parola, è analogica. Non avremo mai corrispondenza piena fra parola e cosa. Quindi lo scopo non è quello di definire il *quid* della religione per poi operare un paragone. (Se stessimo parlando ad esempio di una lingua antica sconosciuta, questo livello potrebbe essere l'individuazione di segni e parole.)

2) Rappresentiamo un *pattern* dei dati che abbiamo. Si può considerare questo come il livello delle “frasi” costruite con “parole”. I dati sono sempre rappresentazioni: non abbiamo accesso a qualcosa di “immediato”, di “vero” al di là di ogni interpretazione. Ogni conoscenza è una interpretazione di dati sensoriali, e dei nessi logici fra le cose.

Questo è vero anche a livello neuronale. Si può dire che la “costellazione” di neuroni attivati da una determinata esperienza è una rappresentazione interna dell'evento esterno. Ci sono strutture nel cervello che “significano” una parola, o che sono “significate” da una parola—c'è traducibilità tra le due rappresentazioni. Sembra che ci sono soltanto diverse rappresentazioni che sono imperfettamente traducibili fra loro.

Però anche se non abbiamo accesso indipendente alla verità, possiamo paragonare due pattern fra loro. Si può identificare un pattern migliore e uno peggiore, una interpretazione più o meno ricca di significati, più o meno adeguata. La metafora del linguaggio può essere esteso poi a paragrafi, libri, biblioteche: tanti dati connessi insieme.

3) A differenza dello studio di una lingua, non è possibile (finora) tenere presente tutte le istanze di una “parola” e poi di tutte le sue usanze nella sintassi, quando si sta parlando di una rappresentazione complessa come la religione. Si tende a trovare sempre qualche eccezione a ogni codificazione sintattica: e quindi si dibatte da molti anni come definire la religione.

Il problema si complica ancora di più se vogliamo costruire un sapere che ha un valore davvero universale: facendo affermazioni in storia, come tenere presente ciò che dice l’antropologia, e la psicologia, e la neuroscienza, ecc.? Certamente non possiamo dire che la storia sia autosufficiente—e sempre più vediamo che ogni affermazione, ogni interpretazione, tocca il terreno di altre discipline.

Una soluzione per superare la “Torre di Babele” sarebbe la costruzione di un “super-linguaggio” che permette a tutti gli scienziati di parlare una sola lingua, come forse la matematica? L’idea non è nuova. Ci sono dei centri che portano avanti questa ipotesi, e delle aziende che ne fanno la base dei loro prodotti. Senza sbilanciarci troppo su questa ipotesi, penso che almeno possiamo essere d’accordo che nelle innumerevoli linguaggi che attualmente usiamo nei vari campi dell’accademia, molta informazione è persa nelle zone liminali, ai confini della validità di ogni analogia, metafora e parola. Questo è vero sia nel progetto onnicomprensivo dell’unità di ogni sapere, sia in ogni campo più ristretto.

4) La proposta di Buccellati: il paragone strutturale. Se sono riuscito a motivare l’importanza del progetto, posso forse dare alcuni spunti per una possibile soluzione.

Proseguendo con l’analogia “linguaggio”, possiamo vedere che la *rappresentazione* che facciamo di qualunque realtà, giungerà sempre più verso la completezza, ma non la raggiungerà mai, perché la mappa della realtà non può coincidere con la realtà. Sarà sempre soltanto una parte di essa.

Dall’esplorazione del rapporto fra divinazione e profezia, si capisce che la parola esatta che usiamo, “divinazione” o “profezia”, non ha troppa importanza. Piuttosto l’importante sono le connessioni a altre parole, e il fatto che può essere mostrata in modo chiaro dai testi storici. Così, al di là della sfumatura semantica che si può preferire rispetto all’una o all’altra categoria, si riesce a fare un paragone fra due attività che hanno qualcosa in comune, e qualcosa di differente.

Infine, una domanda. In questi esempi ho parlato di strutture intermedie, né “atomi” né categorie universali. Il metodo può essere esteso verso il piccolo, livello “atomistico”, e verso un paragone sempre più ampio, in maniera analogica e rigorosa?